

dre promessa a colui che ucciderebbe un alato serpente nato nelle sue rive, il quale, secondo la predizione d'un oracolo, l'avrebbe fra pochi giorni divorata. Cleante, dunque, che avea per eccesso di amore arrischiata la vita, non potè, ucciso il mostro, godere del frutto di sua vittoria. E mentre Foloe s'apparecchiava alle dolci nozze, aspettando con impazienza lo sposo, le giunge l'acerba novella della sua morte; e nel sentirla lascia di cogliere fiori, di cui soleva intessere vaghe ghirlande, ed empie tutti i boschi ed i vicini monti delle sue grida; si svelle l'aureo crine, piange amaramente, e si corruccia contra il cielo, accusandolo d'ingiustizia. E, siccome non cessava mai nè giorno nè notte di piangere, mossi gli Dei dalle sue querele, e dalle preghiere del fiume, posero fine al suo duolo; poichè a forza di versar lacrime fu all'improvviso cangiata in fonte, che scorrendo va ad unirsi al padre Liri. Ma l'acqua di questa fonte serba la amarezza di quelle lacrime; nè intorno ad essa vi fiorisce mai erba, e fuorchè di mesti cipressi altra ombra allo stanco viandante non prestano le funeste sue rive.

Intanto sapendo Adrasto, che l'Itacese spaventava per ogni parte, e metteva in fuga i Dauni, l'andava sollecitamente ricercando, colla ferma speranza, sulla tenera sua età fondata, di vincerlo facilmente. Menava seco trenta Dauni che erano per la forza, per l'ardire e per la destrezza, i più distinti guerrieri, ai quali avea ricchi e superbi doni promesso, se in quella battaglia avessero in qualunque maniera ammazzato Telemaco. E certo se l'avesse Adrasto con quel forte drappello incontrato, attaccandolo egli alla fronte, e quegli a' fianchi ed alle spalle, l'avrebbero oppresso. Ma Pallade lo fece tralla calca smarrire, e così ne ruppe il perverso disegno.